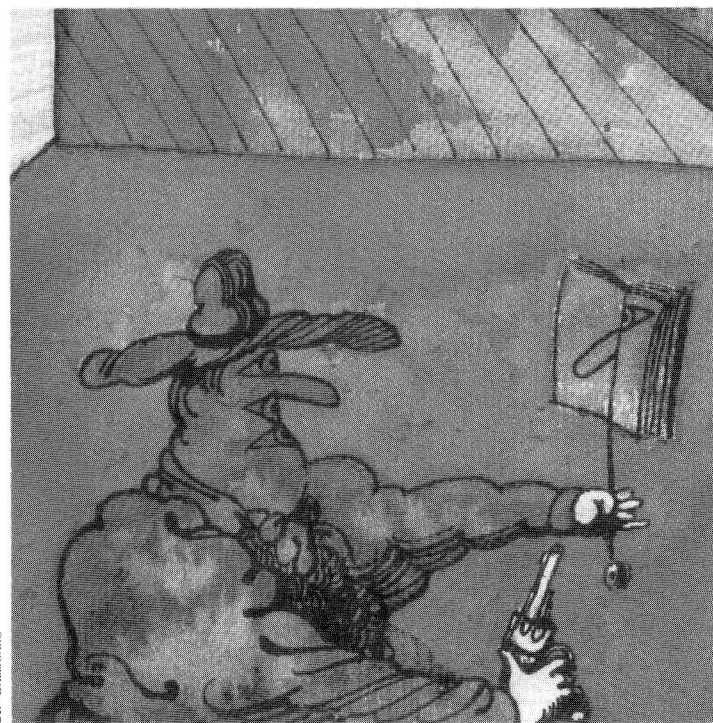


Compiti e caratteristiche del bibliotecario - 1

Una figura professionale in cerca di identità

Che cos'è un bibliotecario? Quali sono i suoi compiti? Che cosa deve studiare per imparare il suo mestiere? Quali rapporti deve avere con i politici, con i privati, con l'ambiente sociale? Queste ultime domande sono condizionate evidentemente dalla prima, ma la definizione stessa di bibliotecario è a sua volta condizionata dalla definizione di biblioteca. Sempre che sia possibile una definizione sufficientemente elastica da applicarsi a una tipologia estremamente differenziata, che varia dalla biblioteca per bambini a quella di una specializzazione universitaria, dalla biblioteca legata all'attività scolastica a una connessa con un'attività industriale. A questa difficoltà di una definizione polivalente si sovrappone la rivoluzione informatica, intervenuta a sconvolgere una tipologia che sembrava in corso di assestamento, situazione tra l'altro sospetta in quanto tendente all'immobilità. E così tutto si è rimesso in movimento e confini che parevano certi hanno rivelato la fragilità delle pareti di carta, senza riferimento al materiale caratterizzante le biblioteche, peraltro anch'esso detronizzato se non ancora nella realtà per lo meno virtualmente. L'immobilità a dire il



R. CALLIGARIS

vero non era che apparente, in quanto all'interno della tipologia si agitavano da tempo gravi problemi organizzativi, dalle biblioteche universitarie a quelle pubbliche, sui quali l'apparire dell'automazione ha influito pesantemente, non senza creare qualche illusione. In momenti di crisi non manca chi giura sulla morte di qualcosa o sulla sua fine imminente: niente di strano che in questo caso non

manchi chi prevede la fine delle biblioteche e/o quella dei bibliotecari, con variazioni: ad esempio, che le biblioteche possano conti-

PARLAMI, LIBRO!
DIMMI CHI SONO...

nuare ad esistere senza i bibliotecari; più difficile che i bibliotecari possano sopravvivere alle biblioteche, a meno di accorgimenti burocratici. J. Christopher McConnell (*De metaphysica artis bibliothecarii*, "Libri", 1992, 1, p. 53-62) ci conferma che per definire il bibliotecario occorre definire la biblioteca. "Probabilmente lo scopo e il valore della biblioteconomia stanno al di là delle attività individuali dei bibliotecari": da missione personale, intesa come un dovere che al-

cune persone ritenevano di essere destinate a compiere, la biblioteconomia è evoluta a missione professionale, un dovere ritenuto necessario dalla società.

Il problema non si può certo affrontare nel suo complesso: limitiamoci dunque a considerare le incertezze, i disagi, le disperazioni, le speranze, il desiderio di certezza professionale che dovunque si esprimono al capezzale del no-

stro bellissimo mestiere. L'aggravarsi dei problemi può portare anche in questo caso a uno stress professionale, che presenta oltre a tutto risvolti economici non indifferenti, come rimedio al quale Craig S. Shaw suggerisce il metodo rilassante della meditazione trascendentale (*A scientific solution to librarian burnout*, "New library world", 1992, 1103, p. 4-8). Nello stesso periodico, una pubblicazione inglese di interesse internazionale, il bibliotecario universitario nigeriano M.A. Bello (*The choice of librarianship as a career*, 1992, 1101, p. 13-18) espone i risultati di un'inchiesta svolta nella scuola di biblioteconomia dell'Università di Ibadan (una delle sei scuole del paese, con programmi di livello disuguale) sulle motivazioni che avevano spinto gli studenti ad abbracciare quell'attività. Mentre la causa occasionale stava nei discorsi con gli amici o nelle comunicazioni di massa, le motivazioni in ordine decrescente risultarono il desiderio di svolgere un lavoro professionale, di lavorare con la gente, di assicurarsi un futuro stabile e sicuro, di essere originali e creativi, di avere uno stipendio buono. Si tratta di motivazioni legate alla posizione del bibliotecario nella società e all'opinione pubblica, anche se forse altrove non tutte potrebbero essere ritenute altrettanto valide. È un tema già considerato in questa rubrica (ottobre 1993), sul quale ritorno per ricordare il seminario *The image, status, and reputation of the library and information profession*, tenuto a New Delhi dal 24 al 28 agosto 1992, subito prima del 58. congresso dell'Ifla (se ne può leggere il resoconto di Gboyega Banjo nell'annuario 1992 dell'Ifla, p.54-58). Gran parte dei bibliotecari ritiene che l'immagine del bibliotecario sia modesta e che occorra intervenire in proposito, il

che non è facile. Nel seminario si discussero i temi seguenti:
 — come è considerata la professione;
 — responsabilità sociali e professionali della professione;
 — miglioramento del valore di mercato della professione: requisiti di studio;
 — miglioramento del valore di mercato della professione: aumentarne il riconoscimento;
 — riconoscimento istituzionale della professione - gestione delle associazioni professionali: raccomandazioni".
 Furono adottate dieci risoluzioni sulle misure per migliorare il servizio bibliotecario e di conseguenza l'immagine dei bibliotecari:
 — formulare ed applicare politiche nazionali per le biblioteche ed i servizi di informazione;
 — maggiore intervento delle biblioteche e dei servizi di informazione nelle attività nazionali che godono di priorità nei riguardi della cultura orale e dell'analfabetismo;
 — compilare e pubblicare un manuale Ifla/Unesco che serva di guida alla stesura di una legislazione per le biblioteche e per l'informazione;
 — migliorare i programmi di educazione e di addestramento per le biblioteche e fornire meccanismi per il riconoscimento;
 — rafforzare e valorizzare le capacità delle associazioni professionali;
 — pubblicare un manuale di norme e di raccomandazioni per le biblioteche e per i servizi di informazione;
 — gettare le basi per il miglioramento dell'immagine della biblioteca migliorando i sistemi bibliotecari scolastici;

— attivare inchieste sulla soddisfazione degli utenti nei paesi in via di sviluppo;
 — pubblicare studi particolari relativi alla buona riuscita di biblioteche e di servizi di informazione;
 — formulare norme e raccomandazioni che definiscano i punti essenziali delle biblioteche e dei servizi di informazione".
 Un interesse particolare era rivolto ai paesi in via di sviluppo, dove più che altrove si rilevò l'insufficienza o la mancanza di una politica culturale, ma le tesi avevano valore universale. Vi era evidenziata l'importanza delle associazioni professionali ed in particolare i compiti di promozione e di coordinamento dell'Ifla, anche attraverso la pubblicazione di norme, di raccomandazioni e di manuali. Nel tema dell'immagine rientra anche la frequenza con la quale le biblioteche e i bibliotecari appaiono nei film, in particolare in- ➤



Carole Lombard e Clark Gable nel film *No man of her own* (1932).

glesiani e americani, che denota l'insediamento della biblioteca nella cultura di quella società. Troppo ricordate le pubblicazioni sul tema perché occorra insistervi, ma varrà la pena citare un articolo di Ingo Tornow, *Library goes Hollywood oder Wie kommt die Münchner Juristische Bibliothek nach Berlin?* ("Buch und Bibliothek", Jan. 1994, p. 22-32), dove non si notano solo i cliché tradizionali, ma anche i contrasti, come in *Cabaret* l'esclamazione ad alta voce di Liza Minnelli, in una silenziosissima sala di lettura: "Brian, merda, sono io che sto per avere un bambino!" L'inuguale fortuna dei bibliotecari universitari nel mondo accademico è un tema non raro nella letteratura professionale americana: il periodico "College & research libraries" se ne è occupato in più occasioni. Charles B. Lowry (*The status of the faculty status for academic librarians: a twenty-year perspective*, March 1993, p. 163-172) ha calcolato che nel 67 per cento dei casi i bibliotecari godono di "facultystatus", ossia entrano nel consiglio di facoltà insieme con il corpo insegnante e con determinate cariche amministrative, in una situazione in miglioramento costante. Una posizione meno ottimistica assume poco dopo Lothar Spang (*Collective bargaining and faculty status: a twenty-year case study at Wayne State University librarians*, May 1993, p. 241-253), nel considerare le alterne vicende dei bibliotecari in una università particolare. Nello stesso numero Bonnie Horenstein (*Job satisfaction of academic librarians: an examination of the relationships between satisfaction, faculty status, and participation*, p. 255-269) presenta i risultati alquanto disuguali di un'inchiesta in trecento biblioteche universitarie americane riguardo alla partecipazione al consiglio di facoltà, al salario e nel complesso al riconosci-

mento professionale, con l'evidente (posso dire banale?) conclusione che ad una maggiore partecipazione corrisponde un maggior grado di soddisfazione. Più mirata agli aspetti economici è l'inchiesta svolta dall'Adbs (Association française des documentalistes et des bibliothécaires spécialisés), che pubblica la rivista "Documentaliste. Science dell'informazione", relativamente all'attività e allo stipendio dei lavoratori nel campo dell'informazione. L'inchiesta, i cui risultati sono pubblicati nel numero di novembre-dicembre 1993 (Anne Duverne e collaboratori, *Les pionniers du savoir: les professionnels de l'information et de la*

documentation en 1993, p. 287-303), permette un confronto significativo con un'inchiesta analoga svolta dieci anni prima, per la quale su 5.000 questionari si erano avute risposte utilizzabili per il 24 per cento, contro il 30 per cento su un numero doppio di questionari inviati nel 1993. Il questionario comportava 21 risposte riguardanti il settore di attività, il tipo di lavoro, l'anzianità, lo stipendio, ecc. L'88 per cento delle risposte sono state date da donne, un quarto delle quali con meno di 30 anni. Il settore privato risulta in aumento (28 per cento), ma il settore pubblico conserva il 60 per cento, e i suoi dipendenti sono

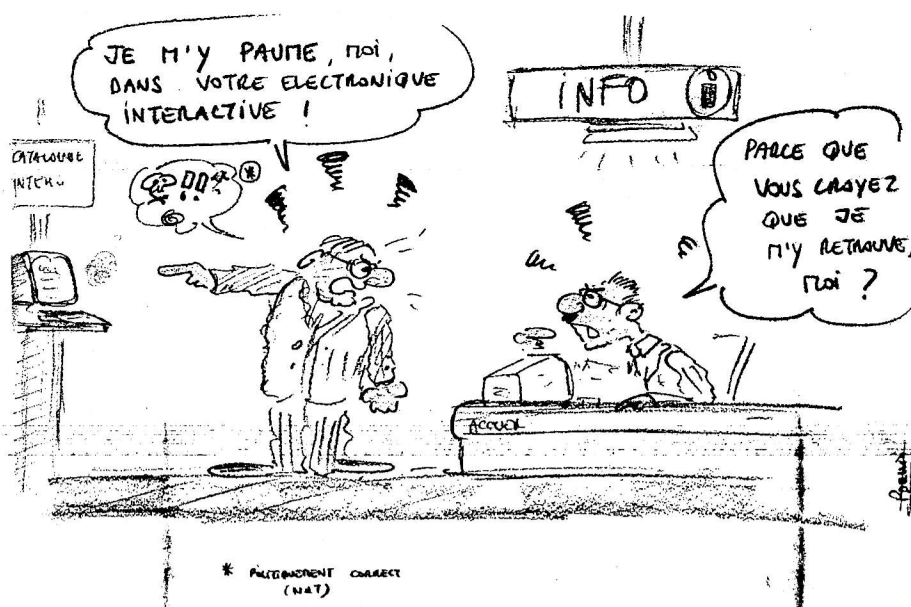
Raccolte musicali. Il Royal college of music di Londra ha ricevuto in dono la ricchissima raccolta del famoso arpista Nicanor Zabaleta, scomparso nel 1993. Una parte della biblioteca personale di un altro grande esecutore, il pianista Alfred Cortot (1877-1962), è stata acquistata dalla biblioteca dell'Università del Kentucky ("Brio", Spring/Summer 1994, p. 44-45).

Fondazione Annenberg. La Fondazione Annenberg ha dato 5 milioni di dollari alla biblioteca presidenziale di Richard Nixon per l'istituzione di un Centro per la pace e la libertà, interessato a problemi di politica interna e internazionale, che avrà sede a Yorba Linda, in California ("Library journal", March 1, 1994, p. 25). Un milione di dollari è stato destinato al finanziamento di un Centro per il libro, creato nel 1977 presso la Library of Congress dall'allora direttore Daniel Boorstin. John Cole, che dirige il Centro fin dalla nascita (del Centro), benché scosso dalla donazione, ha detto che essa non significa prosperità immediata ("Library journal", April 15, 1944, p. 11). La stessa fondazione intende destinare alle scuole 500 milioni di dollari per arginare il fenomeno della violenza. Il denaro sarà amministrato da un istituto per la riforma della scuola, creato appositamente, e una parte servirà a dar vita a una biblioteca elettronica che faciliti l'accesso delle scuole pubbliche alle risorse degli istituti scientifici: "Non ci può essere riforma scolastica senza biblioteche" ("American libraries", Feb. 1994, p. 134).

Bibliobus. A Baden-Baden una ventina di giovani madri ha inscenato una protesta a una fermata del bibliobus, perché era giunta notizia che al primo guasto meccanico il vecchio automezzo sarebbe stato eliminato senza sostituzione. Si tratta di un servizio necessario, perché la lettura non serve solo per le ore libere: "Chi legge è meglio informato". In altre città tedesche (Bonn, Esslingen, Francoforte, Wiesbaden) si sono avute proteste per riduzioni di orario e per la chiusura di biblioteche decentrate ("Buch und Bibliothek", Apr. 1994, p. 294-295).

nel complesso più anziani. Il 74 per cento possiede un diploma in scienze dell'informazione (meno frequente per gli uomini). Non mi dilungo sui dati, che sono interessanti per chi volesse fare un confronto con la situazione italiana e adattare l'inchiesta alle caratteristiche di chi lavora in biblioteca; mi limito a ricordare che è più raro per un documentalista che per un bibliotecario rimanere nella professione per tutta la carriera, e a riportare la conclusione: "Il professionista dell'informazione documentaria in Francia nel 1993 è un documentalista dell'età da 30 a 39 anni, occupato in un'amministrazione, nella regione parigina, in un servizio di piccole dimensioni, con funzioni di documentalista a tempo pieno, con un contratto a termine, per uno stipendio annuale netto di 129.000 franchi che denota studi generali importanti e un diploma in documentazione". Diploma che in futuro non sembra più destinato a garantire la professionalità.

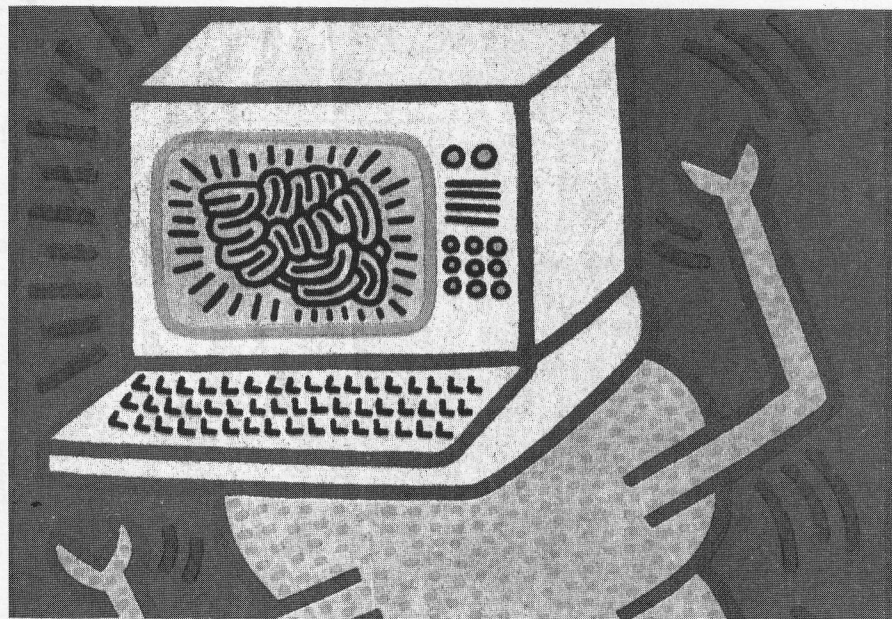
Dall'immagine al tipo di preparazione: un articolo di Johan Koren discute i dati ottenuti da interviste e da questionari in scuole per bibliotecari nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti, dove si nota che dovunque si accentua il peso attribuito alla comunicazione e alla disseminazione delle informazioni, ma nei paesi scandinavi si dà un'importanza particolare agli aspetti culturali della professione (*Towards an appropriate image for the information professional: an international comparison*, "Libri", 1991, 3, p. 170-182). Anche su questo punto tuttavia il terreno non è così solido, come osserva Olivier Donnat (*Démocratisation culturelle: la fin d'un mythe*, "Esprit", mars/avr. 1991, p. 65-79) considerando il declino del modello dell'uomo colto di fronte ai nuovi mezzi di comunicazione, che offrono maggiore autonomia;



è quindi naturale che "coloro che esercitano un rapporto professionale con la parola scritta od occupano una posizione di mediatori culturali possano oggi sentirsi minacciati". "Il concetto platonico di conoscenza — ha scritto Kim Veltman — si basa sulla conoscenza verbale, non su quella visiva" (*Computers and a new philosophy of knowledge*, "International classification", 1991, 1, p. 2-12).

Gli aspetti morali dell'informazione presentano una grande varietà di sfaccettature, tanto che potremmo dire che le basi dell'etica professionale sono state poste con le fondamenta delle biblioteche: dalla scelta del materiale alla selezione della disponibilità, dalla distinzione tra categorie di utenti alla censura, dalle informazioni sugli utenti al loro controllo, la letteratura in proposito è ricchissima. Tom Featherstone (*Librarians: disseminators of truth*, "Library association record", Dec. 1991, p. 813-817) considera i motivi tradizionali, sempre validi, notando i pericoli di varia natura che minacciano la libertà di informazione: a volte è l'imposizione politica a togliere le alternative, fino a creare

un'atmosfera di autocensura e un'"acquiescenza mentale che equivale a una lobotomia del bibliotecario". John Weckert e Stuart Ferguson (*Ethics, reference librarians and expert systems*, "The Australian library journal", Aug. 1993, p. 172-181) ripropongono in veste nuova l'antico dilemma: si è moralmente obbligati a fornire le informazioni, senza considerazioni ulteriori? Esistono limiti, come l'inopportunità di dare informazioni su altri utenti, di consigliare il metodo più conveniente per fabbricare una bomba o per suicidarsi (aggiungo il ricordo dell'antico dibattito sulle domande da parole incrociate). Esiste un'ampia fascia di incertezza, dove si possono risolvere i dubbi a favore degli utenti fin dove non si ravvisi l'intenzione di fare un cattivo impiego dell'informazione. L'introduzione dei sistemi esperti ripresenta il dilemma. È vero che, almeno per ora, i sistemi esperti hanno dato risultati limitati perché sono assai complessi e sofisticati, oltre a richiedere molto tempo e un hardware potente, ma ne esistono alcuni di portata ridotta già in funzione. Ora, un sistema esper- ➤



K. HAMMING, *Senza titolo* (1984).

campi in cui non siano prevedibili dubbi di questo genere, a meno che siano in grado di rinviare al bibliotecario in presenza di richieste determinate. Un dilemma che si ripresenta in forma accentuata con la potenzialità dei mezzi di comunicazione è quello della riservatezza della ricerca. La possibilità di informazioni non solo sui prestiti personali, ma sulle singole richieste e addirittura sulle transazioni presenta incertezze sul diritto di pubblicizzarle o di studiarle a scopo statistico o per migliorare le tecniche di comunicazione. Sicché la considerazione di Josiane Roelants che la libertà dei lettori non debba essere condizionata neppure dalla possibilità data ai bibliotecari di esaminare le letture effettuate (*Ethique et qualité en bibliothéconomie*, "Libri", July/Sept. 1993, p. 198-209) potrebbe essere messa in discussione.

(1-continua)

to può riconoscere le esigenze dell'utente e dargli consigli, ma ovviamente non può fare distinzioni morali, né può comunicare se non con le parole, mentre la

comunicazione non verbale è importantissima nei rapporti umani. Gli autori concludono quindi con l'osservazione che i sistemi esperti si possono applicare solamente a